

IN PRIMO PIANO ◆ Dopo due anni di attesa Palazzo Chigi ha varato la «rivoluzione del Ministero» Istituite le direzioni geografiche regionali

◆ Per il presidente della Commissione Esteri «Le nostre rappresentanze nel mondo avevano bisogno di un unico referente»

◆ «Esiste il pericolo che il Segretario generale assuma le funzioni del Capo di gabinetto o dei direttori più importanti»

L'INTERVISTA ■ GIAN GIACOMO MIGONE

«Nuova Farnesina, evitare l'accentramento»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La riforma del Ministero degli Esteri varata lo scorso 23 dicembre dal Consiglio dei ministri è un evento troppo importante per essere liquidato con valutazioni approssimative o generici consensi. È il messaggio politico lanciato dal presidente della Commissione Esteri del Senato Gian Giacomo Migone. Che avverte: «La riforma va bene, ma attenzione ad un eccessivo accentramento». L'intervista al senatore Migone avvia l'inchiesta dell'Unità su «la Farnesina del Duemila».

La riforma del Ministero degli Esteri licenziata dal Consiglio dei ministri ha suscitato vasti consensi. C'è chi ha parlato di «rivoluzione alla Farnesina», ma anche di una riforma che giunge concolpevolertardato.

«Indubbiamente si è perso molto tempo. Voglio dire che questa riforma - ideata dall'allora Segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Biancheri - fu approvata dalla Commissione Esteri del Senato con alcune correzioni più di due anni fa e che per due anni è stata ferma nel susseguirsi di piccole modifiche e con una discussione tutta interna alla Farnesina. Soprattutto, è mancata una discussione sull'essenziale rapporto tra il mutare delle relazioni internazionali post-'89 e la trasformazione delle strutture. Comunque, meglio tardi che mai...».



L'esterno del ministero degli Esteri

Contrasto

Entriamo nel merito della riforma. Quali sono i cambiamenti più significativi? «Direi senz'altro l'istituzione delle direzioni geografiche regionali. Ottima è anche la tanto agognata istituzione della direzione generale per l'integrazione europea. Voglio ricordare che questo è il frutto di una lunga battaglia riformatrice che dura dagli anni Settanta. Anche se il concetto su cui è fondata non è né di destra né di sinistra, ma dettato dal buon senso».

Perché è così importante l'istituzione di queste direzioni geografiche regionali? «Le nostre rappresentanze in giro per il mondo avevano bisogno di un unico referente, di non dover supplire a funzioni di tre uffici diversi perché si mettessero d'accordo tra loro per autorizzare una iniziativa in un determinato Paese. Non è un mistero per nessuno che allo stato attuale delle cose sono rarissime le istruzioni e anche solo i contatti che partono dalla Farnesina per rivolgersi agli ambasciatori in giro per il mondo, salvo le 4-5 ambasciate più importanti e i punti di crisi più acuti. I rapporti

Le idee guida della riforma delle feluche

Una riforma ambiziosa, complessa, frutto di un anno di lavoro di una «task-force» coordinata da Lamberto Dini, di cui hanno fatto parte i sottosegretari Fassino, Serri e Toja: un lavoro che ha portato ad una «riforma» della Farnesina e degli strumenti della politica estera italiana, condivisa pienamente dall'insieme della «task-force» e che ha avuto il via libera dai ministri della Funzione Pubblica e del Tesoro, Bassanini (e ora Piazza) e Ciampi. L'obiettivo della riforma, ha sottolineato ripetutamente il ministro Dini, è quello di «creare uno strumento snello, flessibile, capace di analizzare i fenomeni e di programmare con tempismo ed efficacia le linee di azione per la salvaguardia degli interessi del Paese nel mondo». E questo, riducendo la catena gerarchica ministeriale e introducendo innovazioni strutturali, come la creazione di direzioni geografiche regionali. Decentramento, razionalizzazione delle risorse, funzionalità: sono alcuni dei «punti cardinali» della riforma. Questa riforma

spiega ancora Dini - riguarda l'amministrazione centrale e il suo modo di agire che risale al regno di Italia. Per la prima volta, oltre alle direzioni geografiche, si determina il riaccorpamento degli uffici da cui dipende l'intervento italiano nelle organizzazioni internazionali. A ciò si accompagna la riforma della carriera diplomatica e delle altre carriere del ministero - varata lo scorso ottobre dal Consiglio dei ministri e attualmente in discussione alla Camera - una riforma attesa da trent'anni. Insomma, un intervento ad ampio raggio che al suo centro pone il rilancio dell'istituto diplomatico, anche attraverso una formazione professionale continua del personale e l'innovazione informatica. Proprio per questo, per la complessità della manovra, Lamberto Dini pone l'accento sulla necessità di coinvolgere tutti i soggetti interessati nella discussione e nell'attuazione della riforma. Ed è quello che l'Unità intende fare. Perché la politica estera (e la riforma del M.A.E.) è troppo importante per essere svilita in un dibattito cifrato, confinato tra gli addetti ai lavori. U.D.G.

mico nonché le relazioni culturali. Siano, insomma, quelli che viaggiano, mentre il Segretario generale, da cui dipenderebbe tutta la macchina e la rete del M.A.E., assieme ai direttori generali geografici assicurerebbe il funzionamento quotidiano del Ministero».

Il ruolo dei politici? «Occorre consolidare la tendenza, estremamente positiva, del ministro Dini a valorizzare i sottosegretari e, al contempo, riportare la programmazione e forse anche la gestione delle crisi sotto il controllo diretto del ministro».

In questo quadro che fine farebbe il Consiglio della politica internazionale previsto dalla riforma?

«Non nuoce, anche se il problema vero per la Farnesina è quello della creazione di una struttura di coordinamento - un National Security Council - a cui partecipino gli altri ministri che hanno ormai competenze internazionali consolidate, sotto la guida del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Ma per coordinare le altrui funzioni bisogna prima riconoscere che esistono».

Ora la bozza di riforma giungerà in Parlamento. Con quali prospettive?

«Mi pare che vi sia una buona base di accordo. Conto anche sulla tradizionale disponibilità al dialogo dimostrata dal ministro Dini sin da quando era presidente del Consiglio».

bilaterali che vengono quindi inglobati nelle direzioni geografiche regionali costituiscono il «pane e salame» quotidiano, l'80% del lavoro della Farnesina. Restano i rapporti multilaterali - la Nato, l'Unione Europea, l'Osce, le istituzioni economiche multilaterali - che nella bozza attuale della riforma vengono gestiti da direzioni generali apposite. Ed è qui che nasce il problema più serio».

Cosa è che non va in questo schema? «Innanzitutto, una evidente difficoltà di accesso di almeno una parte dei dodici al ministro. In secondo luogo, una scarsa rappresentatività all'esterno. Per evitare questi gravi inconvenienti occorre superare e non consolidare la situazione attuale in cui il Segretario generale invece di rappresentare un punto fermo (diciamo pure stanziale) si trova a surrogare le funzioni del capo di Gabinetto e dei direttori generali più importanti».

In che modo è possibile superare questi limiti? «Dando rilievo a tre figure di capi dipartimento che gestiscano il multilaterale politico ed econo-

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings across various districts like Roma Nord, Sud, Centro, and Est. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of its specialties.